

Martin Lutero, oggi e domani. Che cosa resta della Riforma di Martin Lutero?

Trento, Italia
6 ottobre 2017

Vescovo Dr. Karl-Hinrich Manzke

Vale la parola detta!

Gentili Signore e Signori,
care Sorelle e cari Fratelli,

Anzitutto vi ringrazio di cuore per l'invito a questo convegno. È una grande gioia, per me, che, in questi giorni, qui a Trento, vi occupiate della teologia di Martin Lutero e della sua perdurante importanza. Nel contesto ecumenico di quest'anno, siete in buona compagnia. Nel 1983, in occasione del V Centenario della nascita di Lutero, da parte cattolica si affermò, per la prima volta, che, in Martin Lutero, si poteva vedere un permanente "maestro della Chiesa". Il 31 ottobre 2016, Papa Francesco ha dichiarato, durante la preghiera comune di Lund, con la Federazione Luterana Mondiale, di essere grato degli impulsi spirituali e della profonda pietà che sono nate dal movimento di Martin Lutero. E il Cardinal Kasper, nella sua conferenza a Berlino, l'anno scorso, ha affermato che gli aspetti mistici di Lutero e la sua pietà offrono punti di riferimento anche per l'ecumenismo attuale.

E quindi, oggi, desidero riallacciare la mia conferenza a queste premesse. Il Cardinal Kasper, nel suo intervento, ha aggiunto: "Il contributo più importante di Martin Lutero al proseguimento dell'ecumenismo non risiede negli approcci ecclesiologici, ancora aperti in lui, ma nel suo approccio originario nel Vangelo della grazia e misericordia di Dio e della chiamata alla conversione. Soltanto la misericordia di Dio può guarire le ferite profonde, inferte dalla separazione al corpo di Cristo, che è la Chiesa." Il Cardinal Kasper aggiunge: "l'unità, oggi, è più vicina di 500 anni fa. È già cominciata. Nel 2017, non siamo più, come nel 1517, sulla via della separazione, ma sulla via dell'unità. Se avremo coraggio e pazienza, alla fine non resteremo delusi." In tale prospettiva ecumenica, il 2017 potrebbe costituire un'opportunità, tanto per i cristiani evangelici quanto per quelli cattolici. Dovremmo sfruttarla. Farebbe bene ad entrambe le Chiese, a molte persone che l'attendono e al mondo, che specialmente oggi ha bisogno della nostra testimonianza congiunta."¹

I Ricordo della Riforma: guarigione della memoria – Testimoniare Cristo

Tutti parlano dell'Anno della Riforma. Dall'autunno del 2016, le commemorazioni della Riforma sono oggetto d'interesse in molti modi, sia all'interno della Chiesa sia anche sul piano sociale, culturale. Non mi riferisco, qui, solo alla prospettiva tedesca. Perché, beninteso, l'interpretazione e la ricerca, riguardanti un fenomeno storico, ne sono ovvia parte integrante. Nella coscienza storica dei tedeschi, Lutero e la Riforma hanno avuto complessivamente, per secoli, un ruolo centrale. E ciò è vero fino al presente. Questo concetto che è stato espresso anche dal Presidente della Repubblica Federale di Germania, a Hildesheim, nel marzo 2017: "Il ricordo del 1517 muove ancora oggi le persone a riallacciarsi, concordando con esso, o ad opporvisi." Il riferimento a Lutero, finora, nel modo di parlare si esprime in approvazione appassionata oppure in rifiuto polemico. Lutero, fino ad oggi, scuote gli animi. Talora nella consapevolezza di distanziarsene o di trasportare di peso gli eventi del Cinquecento nel nostro presente. Anche per i teologi e gli storici cattolici del nostro Paese, il confronto con un'eredità

¹ Kardinal Kasper, Luther, 2016, pp. 68-71

storica difficile era ed è ineludibile. E proprio il cattolicesimo, da Papa Francesco al Cardinal Kasper, ha onorato la Riforma e gli iniziali aspetti spirituali del Cinquecento, in modo stupefacente, nel V Centenario della Riforma. Il 17 marzo 2017, insieme col Cardinal Koch ho potuto presentare, all'università pontificia di Roma, una conferenza sul tema "Cristiani uniti per un mondo in frantumi". Le immagini mnemoniche hanno un compito molto specifico e adempiono a uno scopo molto specifico per il presente attuale e per gli interessi palesi od operanti in esso. Taluni, riguardo alla Riforma, sono mossi dalla legittimazione diretta dell'ecclesialità attuale, quando la ricordano con enfasi. Altri vogliono motivare il loro interesse attuale per Lutero e, facendolo, si solito non guardano a Lutero nella sua interezza. I ricordi, nel senso di memorie culturali, non si attuano senza fondamento. La memoria culturale ha uno scopo, che si può riconoscere nelle diverse forme di riflessione del ricordo e nelle sue rappresentazioni culturali e sociali. Se ricordiamo Lutero e la Riforma, allora questo significa anche, sempre, concepire il proprio presente come risultato e derivazione del passato. Ho cercato, diverse volte, di dire che, secondo la mia opinione, è importante, in presenza di interessi diversi, non compiere né una museizzazione né una monumentalizzazione di Lutero.

Perché la Riforma del Cinquecento fu necessaria. Ma non è storia di un puro successo. Lutero voleva riformare la Chiesa. Quindi, era ed è importante, per noi, affrontare l'anno di Lutero 2017 in prospettiva ecumenica! Perciò il motto di quest'anno, in Germania, è: guarigione della memoria – testimoniare insieme Cristo!

II La riscoperta, da parte di Lutero, della forza della fede

Martin Lutero ha parlato, in modo chiaro e diretto, come nessun altro teologo del suo tempo, della forza della fede come forza del cuore, che diventa la determinazione fondamentale antropologica, decisiva, dell'essere umano. Con Lutero, la forza della religione e della fede che sostiene la religione sono state rimesse in gioco, in modo nuovo. In una situazione della Chiesa che non ha visto, né promosso, anzi, ha addirittura oppresso l'importanza di questa forza della fede. Sperimentare, nella fede, compimento, guarigione dell'anima e salvezza fu, per Lutero, un obiettivo che considerò con emotività e rilevanza analoghe a quelle con cui i nostri contemporanei seguono l'andamento della Borsa. Non che ci fosse carenza di religione, quando Martin Lutero venne al mondo, il 10 novembre 1483. Al contrario: è difficile pensare a un'epoca, in cui i temi della religione e della Chiesa fossero oggetto di maggiore interesse, che in quella di fine Quattrocento. Ma poi trovò espressione la tensione inquietante tra il papato rinascimentale romano, volto all'aldiquà, e le miserie di un popolo della Chiesa che non si fidava più delle promesse di salvezza, fatte dalla casta sacerdotale, e che però cercava verità e salvezza personale.

“Lutero recò l'ancoraggio sicuro di una religione che ogni essere umano poteva concepire come cosa impura”.² Anche la storiografia cattolica riconosce, nel frattempo, che a Martin Lutero si devono riconoscere molti meriti, sotto questo aspetto. Perché senza la sfida di Wittenberg, essa non si sarebbe potuta liberare, con tale decisione, del papato rinascimentale mondanizzato e aprire la via in un'epoca “in cui, di nuovo, la fede aveva il primo posto”. Nel Cinquecento, le persone della fine del Cinquecento cercavano la sicurezza della fede con ansia simile a quella con cui, oggi, si cercano la sicurezza dei mercati finanziari o la pace globale. Se, nella giustificazione del peccatore nella fede, non si tratta di un'opera, di un'azione, ma della vera relazione con Dio, allora, naturalmente, anche la fede non va intesa come opera. Non compare in alcun modo al posto delle opere, vale a dire nel senso che si debbano compiere buone azioni, ma si deve credere! Lutero ha espresso ciò in modo

² Heinz Schilling, Martin Luther, 2012, p. 31

effettivamente infelice, quando, nei primi anni, definisce la fede “capo d’opera”: “l’opera buona prima e massima, più nobile di tutte, è la fede in Gesù Cristo... Poiché in quest’opera devono risolversi tutte le opere e ricevere da essa, come un prestito, l’affluire dell’essere buono. Dalla fede, e da nessun’altra opera, abbiamo il nome di credenti, come dal capo d’opera. Perché tutte le altre opere possono essere fatte anche da un pagano, un ebreo, un turco o un peccatore. Ma confidare saldamente di piacere a Dio è possibile solo al cristiano” che è “illuminato e fortificato per mezzo della fede”.

La fede coglie ciò che Dio offre all’essere umano. Impara a farlo distinguendo tra ciò che corrisponde al Vangelo e ciò che gli si oppone. E, in tutto ciò, è creativo. La fede coglie Cristo; al tempo stesso, rappresenta la mano, l’organo di presa, col cui aiuto l’essere umano si tende per afferrare il dono che gli viene impartito. Lutero paragona volentieri la fede alla presa di un orafo, che tiene saldamente una gemma. La natura della fede consiste nel fatto che accoglie Cristo vivente, lo accetta, tende la mano verso di lui e lo afferra. Tale fede non si può riferire e fondare soltanto sulla comunicazione di informazioni. Non le basta prendere conoscenza di eventi della storia della salvezza. La vera fede si riferisce sì agli eventi storici, ma rivendica per sé, personalmente, ciò che la passione di Gesù Cristo comunica all’umanità e che conduce alla vita e alla salvezza. La fede inappropriata è come una persona pigra che si mettesse le mani sotto le ascelle e dicesse ‘non mi riguarda’. La vera fede “a braccia spalancate, circonda gioiosa il Figlio di Dio, che si è sacrificato per lei, dicendo: il mio Amato è mio e io sono sua.”

La fede è, per Lutero, una fiducia certa del cuore, un’approvazione forte, mediante cui noi afferriamo Cristo. Affinché Cristo sia materia della fede, non oggetto: nella fede è presente Cristo stesso. L’essere umano è unito a Cristo, mediante la fede, più fortemente di quanto due coniugi siano uniti tra loro; mediante la fede, vieni fuso con Cristo in modo tale che tu e lui diventate una persona sola, che non può essere strappata da lui, ma è legata costantemente a lui. Così, in consonanza con la mistica tedesca, Lutero può dire che la fede è il creatore della divinità; non della persona di Dio, ma in noi. È convinzione, e idea originaria, di Lutero che la fede realizzi la divinità di Dio per la fede. Pertanto Lutero può dire che la “fede fa Dio”.

Così, Lutero può dire anche, nella famosa interpretazione del I Comandamento, nel Grande Catechismo, che coloro che non hanno accolto Cristo mettono qualcos’altro al suo posto: un altro dio. Perché fa parte della costituzione di base dell’essere umano di affidarsi a qualcosa. Questa struttura fondamentale, eccentrica dell’essere umano è ciò che contraddistingue l’umanità nella sua natura. “Così la fede fa ambedue le cose: Dio e idolo”. E la buona teologia e la buona predica hanno il loro compito eminente nell’insegnare a distinguere rettamente tra gli idoli e il Dio del cielo e della terra. Alla fede, il mondo si schiude come realtà che si rivela valida a partire da Dio e voluta da lui. “Senza vacillare, senza dubitare, devi porti davanti agli occhi la volontà di Dio su di te, così che credi fermamente che egli farà e voglia fare grandi cose anche con te. Questa fede vive e tesse. Permea e cambia l’intero essere umano.” Naturalmente, ci si deve raffigurare e dipingere oltre la struttura della fede. E farlo nel senso che la fede così intesa ora travalichi se stessa e, legata a Cristo, si volga, nell’amore, al prossimo. E che essa, con passione uguale a quella con cui si volge, nella fiducia, all’Altissimo, si ponga a disposizione del prossimo nell’amore.

Concludo con una frase famosa di Lutero: **“La fede è fiducia viva, ardita nella grazia di Dio; certa, al punto che morirebbe per questo mille volte. Una tale fiducia e conoscenza della grazia divina ci rende lieti, tenaci e volenterosi verso Dio e verso tutte le creature.”**

Mi fermo qui. Mi interessava, soprattutto, sottolineare come Lutero concepisca quest'evento, in cui le persone giungono alla fede e la scoprono come forza decisiva, come la radice e la fonte di comunione, comunità e Chiesa. Questa dinamica della forza della fede è la prima nozione della Riforma che desidero ritenere. Essa ha avuto effetti enormi, fino al giorno d'oggi. Ed essa è enormemente attuale nei dibattiti sulle radici culturali dell'Europa!

III Il tema centrale della teologia e della predicazione: il Dio giustificante e l'essere umano peccatore

La teologia tratta di Dio. Sembra un'ovvietà. In tutto ciò di cui si parla in teologia, Dio è l'unico pensiero guida, da cui tutto è dominato; e si tratta o di Dio stesso oppure delle cose, in quanto hanno la relazione con Dio come loro origine e loro meta. "Quindi, in tutta verità, Dio è oggetto di questa scienza", che noi chiamiamo teologia. Così Lutero parla in principio, riprendendo Tommaso d'Aquino. Dio, Cristo e la fede sono, per lui, l'oggetto centrale della teologia. Per la ricerca su Lutero, c'è una collocazione decisiva di Lutero, in cui egli spiega la sua peculiarità di esercitare la teologia e di descrivere il suo compito centrale, portandole nella storia della teologia cristiana.

Nel suo famoso commento al salmo 51, Lutero perviene alla sua idea originaria su come formulare l'oggetto della teologia e della predicazione. Il salmo 51, dice Lutero nel commento del 1516, contiene i capisaldi della nostra religione, cioè la verità su peccato e pentimento, grazia e giustificazione; sul servizio divino vero e adeguato. I teologi scolastici, secondo Lutero, riassumo in grandi linee, non capiscono né che cosa sia il peccato né che cosa sia la grazia. Essi hanno una teologia razionale senza la Parola di Dio. Perché, in ultima analisi, credono, afferma polemicamente Lutero, che Dio si lasci impressionare dal comportamento umano. Ma nel salmo 51 si parla solo del vero pentimento, come accesso essenziale alla teologia. E, secondo Lutero, di ciò fanno parte due aspetti: la retta nozione di peccato umano e la nozione della grazia di Dio in Cristo. Il timore davanti a Dio e la fiducia nella sua misericordia. Dobbiamo temere e amare Dio: così cominciano le spiegazioni dei Comandamenti. Al centro della concezione di peccato, secondo Lutero, non ci sono le manchevolezze, ma sono la natura complessiva del peccato, la sua fonte e origine che devono essere oggetto di riflessione.

Solo profonda saggezza, dice Lutero, ci fa riconoscere che non siamo nient'altro che peccatori. Perché il peccato non consiste soltanto in pensieri, parole e opere. Il peccato è, invece, la vita intera, che riceviamo da padre e madre e che ci è stata trasmessa. E solo su questo fondamento sorgono le singole trasgressioni. La costituzione naturale dell'essere umano non è intatta, né nell'ambito civile né in quello spirituale. A fondamento di ciò, Lutero presenta argomenti cristologici e di teologia empirica. A qual fine, dunque, necessitiamo di Cristo? La fede avvertirà il peso insostenibile dell'ira di Dio e, allo stesso modo, sperimenterà sensorialmente la grazia di Dio, quando, infine, colma di gioia constaterà: non posso sussistere davanti a me stesso, ma in Cristo sono giustificato e giusto. Con questa premessa, è chiaro come Lutero debba definire l'oggetto della teologia e del servizio divino e quale sia il suo obiettivo. La filosofia indaga l'essere umano come fenomeno in mezzo al suo ambiente. Il medico si occupa dei malati; il giurista tratta i rapporti giuridici. Il teologo parla dell'essere umano come peccatore. Quindi, in teologia non si tratta dell'amore universale, naturale di Dio, della sua maestà astratta e della sua onnipotenza, ma "oggetto effettivo della teologia è l'essere umano peccatore e perduto e il Dio giustificante, Salvatore dell'essere umano peccatore". Qualunque cosa, in teologia, sia indagata, discussa, dibattuta o decisa, è riferita a questo. Perché è qui che va a parare l'intera Sacra Scrittura: come Dio agisca in grazia verso di noi, per mezzo di Cristo.

Argomento della teologia è, per Lutero, il Dio che, nella sua Parola, testimonia se stesso all'essere umano peccatore. Quindi, la capacità di distinguere tra teologia e filosofia, Legge e Vangelo, tradizione e Sacra Scrittura, lettera e spirito fa parte dell'esercizio della teologia. La teologia di Martin Lutero è, in conseguenza della definizione dell'obiettivo, un movimento di cura d'anime: per mezzo della promessa di perdono di Dio in Cristo, vuole sgravare l'essere umano, avviluppato in rimorsi di coscienza e tormentato dalla preoccupazione per la salvezza della propria anima, e rimetterlo dritto in piedi. L'annuncio, dunque, non è, in prima linea, informazione, incoraggiamento e neanche appello morale, ma è promessa: tu puoi aspettarti da Dio, puoi credere che ti redima e liberi dalla tua prigionia e che ti assegni la qualità di figlio di Dio. Questa concentrazione della teologia sull'evento e la promessa della giustificazione è la seconda nozione e idea di Lutero che vale la pena ritenere.

IV L'amore per la Chiesa

L'immagine e la dottrina della Chiesa, proprie di Lutero, si sviluppano negli anni caldi e tempestosi della Riforma, come critica alla Chiesa romana. L'abbiamo nelle orecchie; queste polemiche ci sono familiari. Ma, a mio avviso, si sbaglia, fissandosi, nella critica di Lutero alla Chiesa, a quanto dice sulla depravazione di un'organizzazione mondiale o sul comportamento dei papi. Questi aspetti hanno la loro importanza, ma a lui interessava il cambiamento dell'autocomprensione della Chiesa di allora. Lutero era ed è stato monaco agostiniano e, in qualche modo, lo è anche rimasto; fu un 'cattolico riformista'. La concezione del protestantesimo attuale non è la sua. La Chiesa dovrebbe essere riscoperta in modo nuovo, a causa della forza della Parola, in cui all'essere umano è promesso perdono e in cui, nel nome di Cristo, vengono tolti pesi dall'anima. Così, le esternazioni di Lutero sulla Chiesa, a causa degli sviluppi storici della Riforma, hanno anche un chiaro sviluppo proprio. Nella prima fase, la concezione di Chiesa secondo Lutero si forma come critica polemica, fondata sulla Sacra Scrittura, alla Chiesa del papa. A questa fase appartengono gli scritti dell'inizio degli anni '20 e anche lo scritto, secondo cui l'assemblea o comunità cristiana ha diritto e potere di giudicare tutte le dottrine. Questi scritti sono stati finora volentieri isolati e inclusi nella posizione generale di Lutero e sono stati citati anche da coloro che tendono a rifiutare ogni pretesa di direzione della Chiesa e che prendono la comunità locale come Chiesa intera, per non dover collaborare con altri. Questa provincializzazione della Chiesa, però, non si può fare ricorrendo a Lutero.

La seconda fase degli scritti di Lutero è dedicata al consolidamento, ma anche alla critica, della Riforma. Qui si sottolinea l'ordine. L'ordine del servizio divino viene regolato; le visitazioni diventano necessarie; i visitatori devono essere istruiti. Questa fase dura fino allo scritto "I Concili e la Chiesa", del 1539, quindi fino a un periodo tardo. In tale scritto, Lutero sviluppa chiaramente l'esigenza di una Chiesa costituita, che, almeno nell'apprezzamento dei ministeri, della Scrittura e dell'uso dei salmi e dei sacramenti, è molto vicina alla concezione cattolica romana di Chiesa. Questi scritti del periodo "medio" contengono molto potenziale critico, verso la forma attuale della Chiesa evangelica in Germania.

L'ultima fase è quella degli scritti del Riformatore, in cui, in parte, agisce in una polemica incredibile, in attesa del vicino arrivo del giorno del giudizio, contro la Chiesa di Roma e il papa. Quindi, dagli scritti di Lutero nasce un'immagine complessa. Le strutture della Chiesa regionale, con un sistema di tributi e tasse, con una burocrazia e strategie pubblicitarie professionali, non era ciò che Lutero aveva davanti agli occhi. E quindi, com'è la Chiesa, per lui? Per lui è chiaro che, dove la Parola giustificante è detta e si crede in Cristo di cuore, lì c'è, lì si verifica la Chiesa. L'evento in cui gli esseri umano sono giustificati mediante la predicazione di Cristo, è per lui il segno distintivo della Chiesa. "Grazie a Dio, un bambino di

7 anni sa che cosa sia la Chiesa: i santi, i credenti e le pecorelle che ascoltano la voce del loro Pastore." Così parla il Lutero che risente dell'influsso della mistica. Segni distintivi della Chiesa sono Parola, Battesimo e Santa Cena, potere delle chiavi, ordinazione, preghiera, lode e ringraziamento e, infine, sofferenza e afflizione come santuario della Santa Croce. Nello scritto "Contro Hans Worst", contro gli entusiasti, a Parola, sacramento e ministero aggiunge professione di fede, Padre nostro, deferenza verso l'autorità, elogio dello stato matrimoniale e rinuncia alla vendetta. Ma sono le determinazioni della Chiesa sono sempre concentrate sul fatto che, per l'unità della Chiesa, sia sufficiente conseguire consenso sul Vangelo, predicandolo in modo puro, e amministrare correttamente i santi sacramenti.

E anche la dottrina del sacerdozio dei battezzati non è intesa nel senso moderno di democrazia, ma il suo punto è che tutti i battezzati hanno, nel loro lavoro, parte al ministero sacerdotale di Cristo, facendo, dell'"annuncio pubblico" del Vangelo, una questione personale. Ma il sacerdozio universale non sostituisce il ministero ordinato. Lutero non ha un interesse prioritario alla Chiesa come istituzione. Al centro della sua teologia, per quanto riguarda la Chiesa, c'è la questione della gloria di Dio e della salvezza per l'umanità. La sua lotta contro la Chiesa romana non colpisce la forma attuale della Chiesa romana.

La lotta di Lutero contro la Chiesa di Roma trova corrispondenza nel suo amore per la vera Chiesa. Stimolato dalla visione del veggente dell'Apocalisse, Lutero compose un inno sulla Chiesa, che è nello stile delle canzoni d'amore: "Mi è cara, la fanciulla preziosa, e non posso dimenticarla. Lode, onore e disciplina si dicono di lei; ha preso possesso del mio cuore. Ha le doglie e partorirà un bel bambino, il nobile Figlio e unico Signore di tutto il mondo. A lui ella è sottomessa; ciò adira il drago antico. Che vuole divorare il bambino. Ma il suo imperversare è del tutto perduto; non può riuscirci." Poiché è convinto che il cristiano ami la sua Chiesa, né cinismo né autoincensamento potranno metterla a rischio. Il modello di Chiesa, che nasce dalla Riforma, è ambizioso. "Non si rivolge a persone che si rifugiano da Madre Chiesa, si vogliono far guidare dall'orlo della sua sottana; ma si rivolge a coloro che vogliono prendere, da cristiani emancipati, il loro posto nella Chiesa e nella società."³ Ma di questi non ce ne sono troppi, nel secolo della Riforma. La critica di Lutero all'ecclesialità soddisfatta di sé di oggi, se siamo onesti, è da applicare, in prima linea, a noi stessi e alla Chiesa evangelica in Germania e ci obbliga a uno spoglio esame di noi stessi.

Martin Lutero, il Riformatore di Wittenberg, visse in un'epoca in cui la fede dominava. Nel tempo di passaggio dal Medio Evo all'Età Moderna, è grazie a lui, in sostanza, che la religione divenne la forza che avrebbe guidato la Germania e l'Europa per un secolo, splendente e commovente e fruttuosa, ma anche tenebrosa, straziante e distruttiva.

"Sono nato per lottare con i corrotti e i diavoli e giacere sul campo, perciò i miei libri sono molto bellicosi e aggressivi. Devo estirpare ceppi e tronchi, spazzar via spine e siepi, ricolmare le pozzanghere e sono il grande guardaboschi che deve aprire la strada e tracciarla. Ma mastro Filippo ci passa sopra pulito e tranquillo e perciò edifica e pianta, vede e annaffia con gioia, secondo i doni che Dio gli ha riccamente concesso."

V La fede riferita al mondo

Lutero ha scritto: ciò che è sgusciato fuori dal battesimo sono sacerdote, vescovo, papa. Dall'idea teologica, Lutero ha tratto anche il rispetto verso le donne. Esse sono battezzate e quindi si trovano sullo stesso gradino degli uomini. Ai suoi tempi, questa era una posizione inaudita. Le donne era considerate impure, se non erano la Madonna. Le persecuzioni delle

³ Hans M. Barth, *Luthers Theologie*, 2013

streghe, da cui Lutero comunque non prese le distanze con decisione, erano all'ordine del giorno. Dire, in un periodo simile: siamo battezzati e quindi siamo uguali davanti a Dio, costituiva una breccia teologica e, al tempo stesso, una rivoluzione sociale. Da questa concezione del Battesimo si sviluppò, nel corso dei secoli, l'idea che le donne, di fatto, possono assumere ogni ministero ecclesiastico.

Il sociologo Max Weber ha visto la linea di sviluppo, che va dall'idea di Battesimo all'idea di lavoro/professione, come la breccia decisiva della Riforma e il suo decisivo contributo culturale. Sullo sfondo dell'argomentazione di base teologica, fu idea di molti, fino alla Riforma, che la vocazione effettiva dell'essere umano consistesse, in modo speciale, nel dedicare la propria vita a Dio. Viverla nella comunione protetta del chiostro sarebbe stata la vocazione eminente dell'essere umano. Certo, la vita claustrale era sempre anche vita ospitale, in cui avevano importanza saliente l'amore del prossimo, la sanità e l'assistenza ai malati. Ma l'idea di dover essere chiamati a uscire da contesti mondani portò a far sì che il concetto di professione e di vocazione fosse riservato allo stato clericale. Non per sminuire le grandiose prestazioni culturali delle fondazioni di ordini, nel Medio Evo, ma il pensiero medioevale è stato permeato da una certa attribuzione di maggior peso e di posizione più alta, conferiti allo stato ecclesiastico rispetto all'attività nel mondo. Il lavoro è sì buono per evitare l'ozio, per domare il corpo, per procurare il cibo necessario, insegna Tommaso d'Aquino. Ma, in quanto espressione di uno stile di vita attiva, gli si confà comunque un rango decisamente inferiore, appunto, a quello della via compiuta, da monaci e religiosi, corrispondente alla speciale vocazione religiosa. A fronte di ciò c'è l'idea di professione nel mondo come di luogo in cui l'essere umano vive la sua vocazione: è una novità e perciò occorre delinearla in breve.

Nella cosiddetta postilla della Chiesa, del 1522, per la prima volta Lutero ha sviluppato e illustrato la parola tedesca "Beruf" come termine specifico per indicare attività che si svolge puramente nel mondo. Quali elementi ha questa dottrina luterana della professione nel mondo come luogo di vocazione, dove l'essere umano vive e dimostra il suo battesimo?

a) Ogni essere umano in terra ha un luogo stabilito per lui. Luogo che non è nella disponibilità umana, ma è prestabilito per l'essere umano. E la vita è così breve, per meditare costantemente sulle altre possibilità.

b) La professione, il lavoro è una questione di fede: essa è espressione del vivere la grazia battesimale. Questo servizio è servizio divino in un senso molto peculiare. "La fanciulla che, di mattina, spazza il cortile; il soldato che si preoccupa della pace; il poliziotto che è in autorità e seda un litigio: tutti sono all'opera nel nome di Cristo e svolgono la loro professione nel senso di una chiamata al servizio della collettività".

c) Quest'idea di professione come chiamata si fonda sull'idea di un'affidabilità incredibile, sotto il profilo del contesto della motivazione personale di un individuo. I suoi obblighi sono la quintessenza delle opere buone richieste al cristiano. La professione è il luogo del servizio divino pratico: qui si attua il nostro scopo morale. Perciò non occorrono né programma per lo sviluppo dell'organizzazione né misure motivazionali da parte del datore di lavoro.

d) Al tempo stesso, quest'idea di professione come chiamata è connessa al fatto che l'essere umano non ottiene con propri meriti il posto in cielo. Il lavoro al prossimo e per il prossimo, in favore di un ordine giusto e della pace tra gli esseri umani e i popoli, è però espressione della gratitudine dell'essere umano per il fatto di sentirsi amato. "Non agiscono rettamente, coloro che trascurano o considerano poco il ministero cui sono chiamati regolarmente. È già abbastanza spiacevole essere predicatore, padre di famiglia o poliziotto o amministrare un

ufficio in modo fedele e pio, senza cinismo; ma non si può sfuggire a questo compito. Bisogna, invece, affrontarlo con coraggio. Perché Dio non ha posto le sue professioni in modo che siano scevre da fatica." Questa situazione motivazionale di base a quella professionale viene ritenuta espressione della grazia battesimale per il fatto che l'essere umano, nel servizio divino religioso della domenica e nella preghiera quotidiana, trova il nutrimento per l'anima che gli consente di vivere l'esperienza della vocazione anche nel compito della vita quotidiana.

Non mi è qui possibile sviluppare il discorso sul fatto che, naturalmente, le condizioni sono cambiate, rispetto ai tempi della Riforma. Non abbiamo più una società divisa in classi; allo stesso modo, c'è un dibattito davvero animato sulla questione di come, nelle condizioni moderne di società in cui vige la divisione del lavoro, si debba sviluppare un concetto di professione che sia vincolante per la coscienza umana. Dalla dottrina del sacerdozio dei battezzati, cui Lutero giunse con lo studio della Scrittura come una delle proprie nozioni teologiche essenziali, deriva un modello, degno di riflessione anche nel contesto attuale. "Se un uomo camminasse avanti e lavasse i pannolini o facesse per i figli altra cosa disprezzata, e ognuno lo dileggiasse e lo ritenesse un babbuino e un casalingo, benché lo facesse in fede cristiana: chi prenderebbe in giro, qui, l'altro con ironia più sottile?"

Lutero converte il distacco dal mondo della religione e della Chiesa in forza spirituale e nel regolare riferirsi della religione al mondo.

Luogo importante ed eminente della fede e dell'agire da essa generato non sono più i conventi, le abbazie, le opere pie e altri luoghi di spiritualità separata, ma è la vita quotidiana nel mondo!! Lì tanto il singolo cristiano quanto la cristianità intera devono vivere la religione e affermare se stessi nella fede. Perché la chiesa non è una dogana, ma è un ospedale da campo per bisognosi: così ha detto Papa Francesco.

Ciò ha liberato una dinamica enorme. Lutero non è il fondatore della Modernità, ma qui il suo parlare e la sua dottrina hanno liberato una dinamica incredibile!!

Mi fermo qui. Il tempo per la conferenza è scaduto. Ho inteso descrivervi gli impulsi spirituali di Lutero nella loro importanza permanente. A caratterizzare Lutero è stata la sua grande passione per la causa di Gesù di Nazareth.

Concludo con una citazione di Lutero:

“Il Vangelo non è effettivamente ciò che è sta nei libri ed è redatto in lettere, ma è nella predicazione orale e nella Parola vivente ed è una voce che risuona nel mondo intero ed è gridata pubblicamente, affinché sia ascoltata ovunque.” (fonte: Luther inj Epsitel Sanct Petri gepredigt und ausgelegt).

Bückeberg, 25 settembre 2017

Dr. Karl-Hinrich Manzke
Vescovo

F:\BISCHOF\Dr. Manzke\Catholica\2017\2017-10-06 - Trient -Martin Luther für heute und morgen neu.docx